

# In occasione del centenario della morte di Mons. Daniele Comboni

---

*La Commissione Episcopale per la cooperazione tra le Chiese, in occasione del centesimo anniversario della morte di Mons. Daniele Comboni, ha indirizzato il seguente messaggio ai missionari comboniani.*

## UN ISPIRATORE MISSIONARIO DELLA CHIESA ITALIANA

### Il Comboni e la missione

1. - Il risveglio missionario, che caratterizzò il secolo XIX, trovò una vasta risonanza nella Chiesa italiana. L'Opera della Propagazione della Fede si impegnò in un'attiva sensibilizzazione missionaria delle diocesi d'Italia, che ebbe come risultato il nascere di nuovi fermenti. In particolare, proprio in quest'epoca, sorsero, sia pure in tempi diversi, i quattro Istituti Missionari italiani: il Pontificio Istituto Missioni Estere, l'Istituto Missionari Comboniani, l'Istituto Missionari Saveriani e l'Istituto Missioni Consolata, rispettivamente a Milano, Verona, Parma e Torino.

L'Istituto Missionario di Verona ebbe come fondatore Daniele Comboni, e fu illuminato e contraddistinto dagli insegnamenti del *Piano per la rigenerazione dell'Africa*, che il Comboni aveva ideato alla luce di intuizioni carismatiche, in un momento di intensa preghiera sulla tomba dell'Apostolo Pietro (1864).

« Con il celebre *Piano per la rigenerazione dell'Africa* — ha affermato Papa Giovanni Paolo II — Comboni ebbe stupende e moderne intuizioni per 'promuovere la conversione dell'Africa per mezzo dell'Africa' ». (*Discorso alle Missionarie Secolari Comboniane*, 3 gennaio 1981).

2. - Lo Spirito suscita in ogni epoca i suoi profeti. Tra questi: Daniele Comboni. La Chiesa italiana e tutta la Chiesa missionaria vogliono ricordarlo in modo particolare quest'anno, che segna il centesimo anniversario della sua morte — avvenuta a Karthoum (Sudan) il 10 ottobre 1881, a soli cinquant'anni di età — e il centocinquantesimo della sua nascita, avvenuta a Limone sul Garda (Brescia), il 15 marzo 1831.

Comboni fu un grande missionario. Venne nominato Vescovo dell'Africa Centrale; fondò due famiglie missionarie, l'Istituto delle Missioni per la Nigrizia (1867), ora Istituto dei Missionari Comboniani del Cuore di Gesù, e la Congregazione delle Pie Madri della Nigrizia (1872);

consumò tutte le sue energie per diventare portavoce e strumento dell'amore del Padre verso « i più poveri e abbandonati », identificati al suo tempo con i neri dell'Africa Centrale, dimenticati dalla solidarietà mondiale, tormentati dalla fame, decimati dalla tratta degli schiavi e dalle malattie.

Inoltre fu un vero animatore della Chiesa del suo tempo, sensibilizzandola all'apertura missionaria, all'incontro con le altre culture, al progetto di salvezza per l'Africa. Proprio in questo spirito di animazione vanno visti i suoi frequenti viaggi in Europa, gli incontri con persone, istituti, organizzazioni ecclesiastiche e civili, la mole di lettere inviate dalla missione.

3. - La personalità missionaria di Daniele Comboni va inserita nella situazione della Chiesa e del mondo dello scorso secolo e nel clima di vigoroso risveglio della diocesi di Verona, di cui egli era figlio. Qui nacquero, in quel tempo, ben 17 Istituti religiosi maschili e femminili, dedicati alle più svariate opere di apostolato.

Ricordiamo l'Istituto Don Nicola Mazza, sorto nel 1833: in esso il Comboni fu accolto ancor giovinetto, educato ed avviato al sacerdozio; tra le pareti dell'Istituto Mazza, ricevette i primi stimoli alla apertura e alla vocazione « africana ».

Ma Comboni supera il suo tempo: il suo messaggio e la sua testimonianza, riletti e reinterpretati alla luce dei nuovi segni dei tempi, hanno un valore illuminante per la nostra coscienza missionaria.

Alcune sue intuizioni ci sembrano davvero significative e profetiche, anche per i nostri giorni e la nostra Chiesa italiana. Ad esse vogliamo far riferimento, perché il patrimonio spirituale del grande apostolo sia efficace e fecondo per tutti.

### **La Chiesa soggetto della missione**

4. - Una prima intuizione, che vorremmo qui sottolineare e che era molto viva in Comboni, è che l'evangelizzazione missionaria non può essere appalto di Istituti o di organismi, ma deve coinvolgere tutta la Chiesa. Gli Istituti e gli organismi missionari sono strumenti specializzati della missionarietà della Chiesa e le apportano un contenuto specifico, ma il soggetto della missione è la Chiesa stessa.

Il Decreto conciliare *Ad gentes* afferma infatti che « la Chiesa che vive nel tempo è per natura sua missionaria » (AG, 2).

Comboni aveva ben chiara questa coscienza quando, nel 1864, scriveva, riguardo al Piano per la rigenerazione dell'Africa: « L'Opera dev'essere cattolica, non già spagnola o tedesca o francese o italiana ».

Quando non pensava ancora a formare un proprio Istituto, ma a convogliare le forze di tutti gli altri Istituti religiosi, egli lamenta la mancanza di apertura ed i frazionamenti che impediscono l'opera di

evangelizzazione: « ... Gli Ordini religiosi non sono che le braccia della Chiesa » (1871).

### **Un invito all'apertura universale**

5. - C'è un altro aspetto del Messaggio del Comboni che vorremmo citare, e che ci interroga come Chiesa locale: è l'invito alla Chiesa del suo tempo ad uscire dalle preoccupazioni puramente intra-ecclesiali che la chiudevano facilmente in se stessa. Ci riferiamo soprattutto al *Postulatum pro nigris Africae Centralis*, presentato coraggiosamente dal Comboni ai Padri del Concilio Vaticano I (1870).

Ad una Chiesa preoccupata delle sfide razionalistiche e degli errori interni, Comboni propone prospettive ed orizzonti nuovi. Il *Postulatum* è un gesto di animazione missionaria a tutti i livelli. Questa ansia, questa spinta all'apertura a tutte le genti, ha senz'altro ancora qualche cosa da dire alla Chiesa italiana dei nostri giorni.

C'è tuttavia il pericolo che il rinnovamento conciliare sia applicato senza recepire l'impatto delle frontiere missionarie, e finisca così per aumentare le distanze con i « lontani ».

Allora la riscoperta del Comboni diviene un invito per la nostra Chiesa ad essere fedele alle intenzioni del Signore, e cioè a cercare e salvare « chi era perduto » (Lc 19, 10), realizzando quest'intento dentro e fuori i suoi confini geografici.

Si tratta di convertire sempre più la nostra spiritualità e la nostra prassi pastorale, collocando la Chiesa italiana « in stato di missione » e conferendole sempre più profondamente i criteri:

— *della cattolicità*: il « farsi tutto a tutti », divenire fermento di valori evangelici in relazione alle culture, alle ideologie, ai movimenti sociali, alle aspirazioni ed alle tragedie dell'uomo di oggi, in qualunque parte del mondo;

— *della scelta preferenziale per i poveri*: mettersi alla sequela di Cristo per portare il suo Vangelo di liberazione anzitutto ai diseredati ed agli oppressi, primi destinatari della missione (Lc 4, 18-21).

E' proprio in questa visuale d'apertura che la Chiesa italiana può rispondere al più grave imperativo dei nostri giorni: l'evangelizzazione di quella cultura occidentale e, nel nostro caso, italiana, che nell'attuale crisi si è andata via via disgregando fino ad annientarsi nel materialismo e nell'assenza di valori. C'è bisogno urgente di ripresentare a chi è in cerca della verità l'unica ed assoluta verità, cioè Cristo.

### **La comunione tra le Chiese**

6. - Questo cammino di conversione della nostra Chiesa esige una apertura alla comunione delle Chiese. L'espressione del Comboni:

« salvare l'Africa con l'Africa », assume oggi un nuovo significato, e può essere da noi letta anche così: salvare l'Italia con l'Italia - salvare l'Africa con l'Italia - salvare l'Italia con l'Africa.

E' uno stile nuovo che s'impone.

Si risponde alle situazioni missionarie interne accogliendo stimoli, suggerimenti, ricchezze di cammini nella fede vissuti da altre Chiese, soprattutto dalle giovani Chiese, che hanno forse più coscienza di essere in « situazione missionaria » e sono meno appesantite dalle remore della tradizione, dal senso di autosufficienza e dai condizionamenti del cosiddetto progresso tecnico.

Una visione dinamica della Chiesa non solo ci spinge a portare l'annuncio, ma rende la Chiesa stessa disposta a lasciarsi arricchire dall'apporto dei popoli e delle culture, che vanno così a completare quel diadema che ne adorna la fronte. L'espressione è proprio del Comboni. Egli comprese che l'Africa doveva divenire Chiesa, che era la perla bruna da aggiungere al diadema della Chiesa.

Non solo siamo mandati verso i poveri, gli emarginati, gli stranieri, ma dobbiamo anche accoglierli fino al punto di sentirli come parte integrante ed arricchente della comunità ecclesiale.

La fiducia nell'uomo africano, propria del messaggio comboniano, diviene oggi per noi superamento d'ogni forma di razzismo, rispetto della cultura dell'Africa, valorizzazione dei suoi aspetti positivi.

Nell'attuale congiuntura storica, essa si traduce concretamente nell'accoglienza dell'africano, dell'asiatico o del latino-americano che vengono a noi, spinti da situazioni di disagio, di pericolo, da necessità di sopravvivenza o di crescita autentica.

### **Radicalità missionaria**

7. - Un altro aspetto importante da sottolineare è la radicalità del Comboni nella dedizione incondizionata per la causa missionaria. Egli, nel 1880, scriveva al suo collaboratore Padre Sembiani: « Io non ho timore del mondo intero. Si tratta degli interessi di Gesù e della Chiesa, e noi riusciremo a divenire non dispregevoli pietre del fondamento del grande edificio della Chiesa africana, che è l'opera più ardua, ma la più gloriosa e umanitaria hic et nunc della Chiesa cattolica ».

Ci pare che la testimonianza di Daniele Comboni, la sua generosità, il suo impegno fino alla morte per la causa « dell'infelice nigrizia », siano uno stimolo per gli uomini d'oggi, e soprattutto per i giovani.

Daniele Comboni, che vuole il suo discepolo « disposto a consacrare tutto sé stesso fino alla morte per l'opera della rigenerazione della Nigrizia » (1871, Regole dell'Istituto), ricorda a tutti noi, in particolare ai giovani che sono alla ricerca della loro strada, che vale la pena di amare i poveri fino in fondo a causa di Cristo, e amare Cristo fino alla morte a causa dei poveri.

E' certo importante inviare ai missionari lontani e alle giovani Chiese in segno di fraternità e condivisione, ma resta sempre vero che l'opera dell'evangelizzazione esige prima di tutto l'« andate ed annunziate ». Segno della nostra maturità ecclesiale è la capacità di mettere a disposizione dell'annuncio missionario sacerdoti, religiosi e laici.

## **Il mistero della croce**

8. - La dedizione e la generosità del Comboni erano basate sulla contemplazione della croce. Egli scriveva che « le opere di Dio devono nascere e crescere appié del Calvario » (1878), e che la croce « è il vero, unico conforto, perché è l'impronta dell'opera di Dio » (1879).

Egli visse la dimensione della croce con la serenità d'una persona forte, corroborata dal senso cristiano della vita e della storia: in questa dimensione donò la propria vita per l'Africa, perché la storia dell'Africa divenisse storia di salvezza.

« La croce e il martirio sono la vita dell'apostolato »: sono parole che costituiscono la sintesi del programma di vita e il testamento spirituale dell'apostolo dell'Africa.

Ricordando Monsignor Daniele Comboni nel centenario della sua morte e nel centocinquesimo della nascita, la Chiesa italiana, arricchita dai doni del suo zelo missionario, partecipa festosamente alle celebrazioni promosse dalle famiglie missionarie da lui fondate.

I Vescovi italiani, uniti alle loro comunità diocesane, esprimono fervidi voti per l'incremento degli Istituti Comboniani e per la fecondità del loro lavoro missionario.

Riflettendo sull'attualità del messaggio del grande missionario per la Chiesa del nostro tempo, i Vescovi auspicano che le celebrazioni siano di stimolo alla corresponsabilità nel dovere missionario delle nostre diocesi, delle nostre parrocchie, delle nostre famiglie; accrescano l'impegno di comunione e cooperazione tra la nostra Chiesa e le Chiese sorelle delle missioni, con reciproco e fecondo scambio di beni; portino un incremento nelle vocazioni missionarie di sacerdoti, religiosi, religiose e laici.

LA COMMISSIONE EPISCOPALE  
PER LA COOPERAZIONE TRA LE CHIESE